



GIULIO MARONE
LA REVISIONE IN CAMICIA
CON UN'AGGIUNTA DI
ANGELO BROFFERIO

stefanodurso.altervista.org

INFORMAZIONI

Questo testo è stato scaricato dal sito stefanodurso.altervista.org ed è distribuito sotto licenza 'Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0'

Edizione di riferimento:

Autore: Marone, Giulio ; Brofferio, Angelo <1802-1866>

Titolo: La revisione in camicia / di Giulio Marone ; Con un'aggiunta di Angelo Brofferio

Pubblicazione: Torino : Tip. di Luigi Arnaldi, 1850

Descrizione fisica: 32 p. ; 18 cm.

Versione del testo: 1.0 del 19 settembre 2022

Versione epub di: Stefano D'Urso

LA REVISIONE IN CAMICIA
DI GIULIO MARONE
Con un'aggiunta
DI
ANGELO BROFFERIO

DEDICA

Carissimi signori Revisori,

Da più di un mese che non avete più sentito a parlare di me, malgrado la mia promessa stampata di darvi presto delle mie nuove, senza dubbio m'avrete creduto morto od almeno gravemente ammalato. Mi affretto a rassicurarvi, e se Dio si degnerà di conservarmi nell'istato di florida salute in cui mi trovo, spero che questa non sarà l'ultima volta che avrò l'alto onore di largirvi amichevoli staffilate. Dico amichevoli, perchè di fatti, lo sa il cielo, l'unico mio scopo in questa piccola guerra che vi ho mossa, è l'ardente desiderio di ricondurvi nella buona strada. – Chi ama bene, castiga bene, dice la sapienza delle nazioni. (Potrei anche dirvelo in latino, ve'!, ma non sono pedante). – Se poi non vi vorrete assolutamente convertire, carissimi fratelli, che il diavolo vi porti.

Un giornale, annunciando la prossima pubblicazione di quest'opuscolo, lo faceva sotto il titolo di: *I Revisori in camicia*. È stata una svista dello stampatore. Io intendo di parlare unicamente della revisione in astratto, cioè di un essere fantastico, di un mito. Non sono così gonzo da volermela prendere direttamente con voi, avegnacchè non mi garberebbe nient'affatto azzuffarmi con gente fornita di artigli lunghi un palmo, come m'hanno assicurato che siete voi altri, graziosissimi signori dell'inchiostro rosso.

Un altro giornale diceva che sarebbe una commedia. Anch'esso ha commesso un errore. – Mi ricorderò sempre

che in commedia non si devono trattare che argomenti morali, – virtuosissimi revisori dell'anima mia, – e la revisione ha perduto non si sa dove, a quel che si dice, il certificato di moralità che il buon governo le aveva firmato.

Addio dunque per questa volta, carini, e buona notte. – *Bon soir.* – *Buenos noches.* – *Good night* – *Gut nacht.* (Quest'ultimo essendo tedesco, forse lo capirete meglio).

LA REVISIONE IN CAMICIA.

I.

Essendomi introdotto ieri l'altro per tempo nell'antro di quel mostro che volgarmente chiamasi Revisione, mentre i sacerdoti ed i sacrificatori del suo culto erano andati a spasso, lo trovai sdraiato sopra un mucchio di manoscritti orribilmente lacerati. L'aspetto del mostro era di vecchia scarna e raggrinzita dall'età.

Avendo divorato nella notte una ragguardevole quantità di parole e di frasi demagogiche (fra le quali, per dir il vero, se n'era anche trangugiato moltissimi che non avevano da rimproverarsi altro delitto fuorchè l'essere un po' troppo liberali, costituzionali ed anti-gesuitiche), satolla e ben pasciuta, si trovava in quello stato di languida assiderazione del *boa constrictor* quando fa la siesta.

Credendo il momento propizio mi avvicinai passo passo e mi accinsi alla difficile impresa che mi traeva in quell'antro tremendo.

Cominciai a sfiappare adagio adagio la sua veste; e già stava tirandole giù le maniche, allorquando una scossa un po' troppo forte svegliò la vecchia strega.

Spalancò gli occhi verdastri tuttora gravi di sonno. Ma, abbagliata da un raggio di sole che penetrava per una fessura, non mi riconobbe sul momento.

– Sei pure il grande indiscreto, disse, vuoi sempre accarezzarmi. Via, lasciarmi stare, *Fra Celia*.

Fra Celia è, se non sbaglio, il gran sacrificatore del tempio principale del mostro. M'hanno assicurato che sulla porta di quel tempio si vede una maschera da teatro antica col naso tagliato e le labbra chiuse con un gran lucchetto.

Vi è poi un altro tempio affidato alla suprema direzione di un altro sacrificatore che si chiama Fra Brogli, Imbrogli, o Imbroglino, non mi ricordo bene. Sul limitare di quell'altro monumento si vede una statua di Guttemberg colle manette e catene ai piedi.

Ma torniamo a noi.

La vecchia Revisione s'accorse presto del suo errore e riconoscendomi:

– Sciagurato, sclamò, sei tu che ardisci disturbare il mio riposo. – Dopo il pubblico insulto che già mi facesti la tua audacia giunge tutt'ora al segno di volere attentare alla mia virtù?

– Io! io!! IO!! gridai tre volte (seguendo una progressione musicale per la quale il primo *io* fu detto in *re*, il secondo gridato in *sol*, ed il terzo urlato in *do*), ma vi gira proprio quel poco di cervello che vi rimane nella zucca?

Io attentare a quello che vi piace chiamare la vostra virtù! Faccia pure il vostro gran sacrificatore di simili sacrificizii. In quanto a me, riservo il mio incenso per altri altari.

– Quale fu dunque la tua intenzione nell'introdurti in questo mio ritiro?

– Or ora ve io dico.

– Vieni forse a portarmi qualche tuo nuovo *marrone*? già ti avverto anticipatamente che son decisa a non usarti nessuna pietà.

– Ne sono più che persuaso. Ma prima di tutto permettetemi di farvi osservare che non mi chiamo *Marrone*, ma bensì *Marone*, cosicchè sarei in caso di pretendere, senza che nessuno potesse provarmi il contrario, che discendo in linea più o meno diretta da Virgilio Marone.

– Marone o Marrone, in somma poco importa. Il fatto si è che sei un presuntuoso insolente. – Ma di' su quello che sei venuto a far qui.

– Ci siamo. Voi m'avete dichiarata la guerra; – guerra disuguale, poichè voi avete il potere di legare o sciogliere, a vostro beneplacito, ogni cosa letteraria in questo povero Piemonte; la forza, se non la giustizia nè la ragione, – vi dà diritto di vita e di morte sui più nobili parti dell'intelligenza, – potete a vostro bell'agio imbrattare della bava corrosiva dei vostro inchiostro rosso le più sublimi pagine che il genio del poeta vergò nell'ardore febbrile dell'entusiasmo e della ispirazione; – ed io, quantunque mi creda, – e sia di fatti, – uno dei più oscuri soldati dell'esercito letterario, – io che non ho che una misera penna per difendermi contro alle vostre terribili forbici d'acciaio durissimo temprato nelle onde del fiume Lete, – io sorgo contro di voi, colla coscienza d'intraprendere una opera giusta e santa, colla confidenza di Davide quando mosse contro il gigante, armato della sola sua fionda.

– Cadiamo nello stile drammatico, a quel che vedo.

– Avete ragione, e m'accorgo d'essere alquanto ridicolo nel prendere questo tuono con voi. Non deve muovere ad ira ciò che merita solo disprezzo.

Or dunque sappiate che mi son deciso a smascherarvi al cospetto dell'universo. Moltissimi vi conoscono poco o male. Voglio che tutti sappiano ciò che siete, e son venuto

qui a bella posta per studiarvi meglio perchè pretendo mostrarvi al pubblico in tutta la vostra difformità. Ma perciò non mi basta vedervi quale vi mostrate agli occhi del volgo, avvolta nelle mille pieghe della vostra ampia veste nera tutta tessuta di falsa virtù, di morale e di religione. Voglio sapere e far sapete ciò che nascondete sotto alle vostre gonne. – In una parola, vogliate, o non vogliate, ho promesso ai miei amici di presentarvi agli sguardi meravigliati dei miei contemporanei in camicia.

– La Revisione in camicia, che orrore!

– So bene che la Revisione *in naturalibus* deve essere qualche cosa di orribile. Epperchè appunto non ho voluto presentarla a dirittura nello stato della madre Eva, allorquando la sola sua innocenza formava al suo pudore maggior riparo che tutti i tessuti ed i più spessi velluti della nostra epoca di corruzione.

Sospettando che *l'innocenza* di madonna Revisione potrebbe essere di una trasparenza tale da vincere quella dei veli portati dalle signore Romane del tempo di Giovenale e ch'ei chiamava *vetro tessuto*, anzi temendo ch'essa fosse di una solidità alquanto problematica, ho stimato di spingere la generosità sin'al punto di lasciarle la camicia.

Su dunque, vediamo che cosa si nasconde sotto quella veste nera che spande un certo odore di gesuitume rancido e fetente.

– No, non soffrirò mai simile oltraggio, grida, fuori di sè, la Revisione, minacciandomi colle terribili forbici censoriali.

– Ah! vecchia indemoniata, non vuoi cedere di buon grado! aspetta, aspetta!

– Aiuto! aiuto! beato Torquemada, soccorretemi; illustre S. Ign...!!!

– Brava! – vedete cosa si guadagna a voler far resistenza. – Anche un buon pezzo della camicia mi è rimasto fra le mani.

– Sono disonorata!

– Oh! e da gran tempo; tutti lo sanno.

– Mi vendicherò!

– Non ne dubito, se il potrete. La vendetta è il piacere degli Dei e dei Revisori.

– Sì, ed ora stesso voglio provarlo.

Così dicendo si scagliò su me come una furia, e s'impegnò fra noi una zuffa che volentieri vorrei narrarvi in ottava rima, se fra le tante mie disgrazie avessi ancor quella di essere poeta. Mi basti il dirvi che ricevetti due graffiature ed una morsicatura, le quali, appena uscito, stimai prudente di bruciare con un ferro rovente, temendo che m'avessero potuto innestare la rabbia.

in quanto alla Revisione perdette nella battaglia la parrucca ed i quattro ultimi denti che le rimanessero in bocca, e mi venne fatto di legarla su quello stesso letto di Procuste su cui distende quei poveri autori che hanno la disgrazia di capitar fra i suoi artigli.

Allora potei considerare in tutta la sua orribile difformità ciò che si chiama *la Revisione*.

Ma quale non fu il mio stupore! Giudicando del suo vigore e delle sue forze vitali dal male immenso che ogni giorno fa quel mostro, credeva di trovare sotto alla sua veste nera un corpo difforni sì, ma nerboruto e tutto muscoli. Le sue membra rachitiche ed appena ricoperte d'una pelle floscia e raggrinzita come una vecchia pergamena buttata

sulle bragie, non mi presentarono che il ributtante aspetto della decrepitudine e della morte.

Non giungeva a capire in qual modo in quello scheletro potesse ancora circolare un soffio di vita, allorchè m'avvidi d'una fiala d'oro che le pendeva dal collo. Al vedermi strapparle quel gioiello la vecchietta mandò un ruggito più da iena che da creatura umana.

Sul collo della fiala trovai scritto: *Elissire di dispotismo*.

Ne rimanevano solo alcune gocce che versai sul pavimento e che pur bastarono a riempire l'antro di una puzza in di cui paragone *l'assa fetida* sarebbe un profumo.

Temendo di rimanerne asfissiato m'affrettai a riunire in fascio tutti i manoscritti non intieramente lacerati dal mostro, che trovai sparsi sul suolo e m'allontanai dopo di avere, per ultima precauzione, tagliato le unghie alla vecchia colle stesse forbici censoriali che mi portai via. Mi propongo di farne dono a qualche museo, qual monumento della libertà di cui godeva in Piemonte il pensiero nell'anno del signore 1850.

Dio voglia che non si trovi nessun chimico che abbia la ricetta dell'*Elissire di dispotismo*, o se ne esiste alcuno, faccia il cielo pietoso che il nostro governo lo preghi di andare a stabilire la sua fabbrica in Russia, o presso la sua celeste Maestà l'imperatore della Cina.

II.

La mitologia parla di certo *antro di Trofonio* che trovavasi in Sicilia, – se non erro. Chiunque v'era entrato una volta non poteva più ridere in tutto il tempo della sua vita.

Io invece, appena uscito dall'antro della Revisione, avendo gettato uno sguardo sui manoscritti imbrattati dell'inchiostro censoriale, diedi in uno scroscio di riso omerico talmente convulsivo e prolungato che tutti i bottoni del mio *inexpressible* (come dicono le pudibonde figlie di Albione) si strapparono, e credo che riderò per tutti gli anni che mi rimangono d'esistenza, pensando alla Revisione.

A dire il vero non ho mai professato una gran venerazione per la specie animalesca alla quale ho la sorte di appartenere. Sapeva che fra i bipedi senza penne esistono certi esseri degni tutt'al più d'essere paragonati alle scimie che abitano le foreste vergini dell'America, creature anfibie, eunuchi della intelligenza, a cui madre natura ha depresso, al nascer loro, il cranio col pollice; ma, la mano sulla coscienza, dichiaro solennemente di non avere mai creduto fin qui che l'asineria umana potesse giungere ad un segno sì stravagante e soprannaturale.

Qualche anni fa un mio amico presentava alla I. R. Revisione teatrale un suo lavoro, primo parto di una penna che doveva più tardi rendersi illustre. *Fra Celia*, che a quell'epoca occupava di già il posto di grand'inquisitore, afferrò incontente il povero dramma pel collo e semi-vivo lo stese e lo legò sull'altare della sua impudica Dea. Quindi cominciò a farne l'anatomia. Gli tagliò i nervi acciò non si potesse muovere e gli strappò la lingua; quindi gli aprì le quattro vene; – cosicchè il povero dramma già stava per esalare l'ultimo anelito allorquando il misero suo genitore irrompe nel tempio.

– Barbaro, grida, perchè tanta crudeltà? Qual delitto ha mai commesso quell'innocente bambino?

– Figlio mio, risponde Fra Celia (con quella voce insinuante e patetica che dovevano avere gli inquisitori allorchè confortavano la loro vittima a rassegnarsi alla volontà di Dio, lasciandosi cristianamente arrostitire per placare l'ira celeste) – figlio mio quello che faccio è pel vostro bene.

– In qual modo?...

– Io non posso permettere in coscienza che il vostro dramma comparisca in pubblico, ed è per evitare uno scandalo immenso che mi sono deciso a non lasciarlo uscire vivo di qua.

– Ma insomma io non so vedere ciò che vi sia di tanto riprovevole.....

– Come! Il vostro principale personaggio non si chiama egli Alberto?

– Certo.

– Questo Alberto non è egli un ribaldo di prima stampa, un assassino fuggito dalle galere?

– Sì, e con questo?

– E non capite che non posso permettere che un simile personaggio si presenti sulle scene?

– E perchè mai? – Non si recitano tanti altri drammi in cui vi sono ladri, galeotti, assassini, parricidi, ecc.?

– Sì, ma non si chiamano Alberto.

– Confesso che non giungo a capire...

– Disgraziato! e non sapete che anche il Re si chiama Alberto!!!.....⁽¹⁾

¹ Quest'aneddoto può sembrare alquanto inverosimile, ma lo tengo dalla bocca stessa dell'autore di cui si parla qui. *Le vrai peut quelque fois n'être pas vraisemblable.*

Si ricordano coloro che in quei felicissimi tempi ebbero la ventura di cadere nelle mani dei revisori mille storielle su questo genere. La menoma parola che ricordasse anche allusivamente le glorie passate dell'Italia, la libertà l'indipendenza, venivano tosto brutalmente cancellate da questi dittatori del pensiero. Non si poteva nemmeno proferire il nome di Dio, ancorchè fosse con la maggior riverenza. – In quanto poi ai ministri della religione guai a chi avesse ardito introdurne uno in qualche suo drammatico componimento. – Dei tiranni non se ne parlava nemmeno. Quella sola parola di tiranno bastava a far rabbrivire da capo a piedi tutti gli impiegati della revisione. Secondo *Fra Celia* e compagnia tutti i Re, incominciando da Saulle, passando per Nerone, Caligola Eliogabalo, per giungere sino a Luigi XI e Filippo II, erano esseri privilegiati e sacri, – e temeraria, sacrilega era la mano che avesse tentato di scoperciare le tombe loro per gettarne ai quattro venti la cenere infame e maledetta.

I capolavori della scena italiana, – o vergogna! – dalle italiane scene banditi, – rimanevano sconosciuti al volgo che legge poco, od assolutamente non legge. – Alfieri, il nobile poeta, quel genio ardente, tutto fibra, tutto entusiasmo, usciva da quelle sacrileghe mani sfigurato, mozzo, senza vita. Anzi molte delle più sublimi sue tragedie venivano barbaramente vietate, ed erano appunto quelle in cui più splendidamente rifulgeva l'amore frenetico del patriottismo, della virtù e l'odio implacabile per i tiranni, l'ingiustizia, la prepotenza. – La Revisione stendeva il suo lugubre velo su quanto v'è di più nobile, di più sublime nelle opere dell'immortale Astigiano, a quel modo istesso che i Dieci di Venezia ricoprirono il ritratto di Marino Faliero, acciocchè

nessuno potesse cercare su quel volto la nobile impronta che dovette lasciarvi il pensiero di libertà che scontò con la vita.

A guisa di quegli specchi disuguali ed infedeli che sfigurano i più bei lineamenti e farebbero un mostro dello stesso Apollo del Belvedere, riflettendone gli ammirabili contorni, così la Revisione ci presentava un Alfieri contraffatto, storpio, e cristianamente castrato. Rimaneva solo la forma, la sostanza non v'era più. – Rimaneva il fiasco, ma vuoto del prezioso liquore che solo ne faceva la preziosità.

In quanto a Timoleone, ai Gracchi, ai Bruti ragion voleva che la Revisione non permettesse che al popolo italiano si presentassero quelle sublimi antiche virtù che potevano destare in lui quei sentimenti nobili e patriottici che assolutamente si voleva affogare nell'anima sua.

Il vietar poi la recita del Filippo II e del Luigi XI, era un vero insulto verso il monarca. Poichè era un far vedere che si temeva che il pubblico stabilisse un confronto impossibile fra quegli abbominevoli tiranni ed il sovrano.

Una volta *Fra Celia*, dimenticando l'abituale sua prudenza, credette di potere autorizzare la recita di una commedia di Brofferio, intitolata *Salvator Rosa*. Chiunque abbia letto quella produzione non ci avrà per certo trovato nulla di riprovevole, di anarchico. – Così la pensò anche il nostro revisore. – La commedia venne accolta dal pubblico con straordinario entusiasmo, – ed, a richiesta del pubblico fra gli applausi generali si dovette replicare il seguente sonetto:

«E chi è costui che al portamento altero,
Agli atti audaci, agli oltraggiosi accenti
Sembra dell'universo aver l'impero,
E calpestar col piè tutti i viventi?

Dunque fia ver che l'onta e il vitupero
Renda onorati gli uomini e potenti?
Gloria, merto, virtù, dunque fia vero
Che s'abbia dalla sorte o dai parenti?

Dunque sorger gli stupidi, gl'indegni
Vedrassi, e tra gli affanni e le molestie
Languir gli animi eccelsi e i divi ingegni?...

Nuovi incanti di Circo or vediam noi:
Quella dava agli eroi forma di bestie,
E alle bestie or si dà forma d'eroi».

All'indomani *Fra Celia* era chiamato dal conte F.

Inconsapevole *del disordine* occorso in teatro l'innocente Revisore si presenta al suo superiore la mano sul cuore e con quel sorriso tradizionale del ballerino che termina una piruetta fenomenale e s'aspetta un battimano generale. Ma tosto, – accorgendosi che il barometro dell'Illustrissimo annunciava tempesta, – stimò opportuno cambiar di scenario, e con una trasformazione rapida come il lampo, tutti i muscoli facciali che s'erano contratti ad esprimere la più espansiva contentezza interna, si rilassarono e la sua fisionomia, collo allungarsi, sembrò voler dire: oh! quanta parte prendo al vostro dolore.

Chi volesse formarsi un'idea di quella trasformazione compri una di quelle figure di gomma elastica che si vendono attualmente sotto i portici di Piazza Castello. Comprimendole dall'alto in basso avrete l'espressione ridente di Fra Celia nell'atto di presentarsi al conte F.; e schiacciandola trasversalmente otterrete l'aspetto del misero Revisore, allorquando ravvisò i sintomi precursori della burrasca sui nobili lineamenti dell'Illustrissimo.

– Eccellenza, sciamò colle sue più patetiche note di soprano, questi birbanti di liberali non ci vogliono dunque lasciar vivere in pace?

– Traditore, urlò il Conte, siete voi il liberale, il demagogo, voi, che, abusando del sacro vostro carattere ci vendete ai nostri nemici.

– Io! miaulò Fra Celia, mezzo soffocato e passando successivamente dal bianco al rosso e quindi al verde, cosicchè (involontariamente per certo), le sue guancie riprodussero i colori esecrati della giovine Italia.

– Sì, voi! voi! traditore scellerato, che lasciaste recitare quella infame commedia di ieri sera.

– Ma veramente io non vi ho rinvenuto....

– E quel sonetto?...

– Qual sonetto?

– Qual sonetto? Ah! dunque non l'avete nemmeno letta quella commedia?

– Oh! eccellenza! si figuri... sapendo quale ne fosse l'autore l'ho anzi riletta tutta quattro volte colla maggior imparzialità.... cioè a dire *parzialità*...

– Ed il sonetto lo leggeste pure quattro volte?

– Sì, sì, me lo ricordo perfettamente.

- E non lo cancellaste?
- Ma perchè mai?
- Come, perchè?

Nuovi incanti di Circo or vediam noi:
 Quella dava agli eroi forma di bestie,
 E alle bestie or si dà forma d'eroi!!

Alle bestie!... alle bestie!!! e chi sono quelle bestie?...

- Ma veramente
- Non avete capito che siamo noi altri quelle bestie? le bestie siamo noi, siamo noi le bestie, siamo noi!!!!...
- Oh! eccellenza!...
- Sì, siamo noi!!... andate via... andate via.... la bile mi soffoca.... uscite!... avrete delle mie nuove....

Lo sgraziato Revisore uscì tutto sbalordito e fu sospeso per due mesi dal suo impiego per aver commesso l'imperdonabile svista di lasciar dire che alle bestie si dava forma di eroi nell'anno di grazia 1828.

Ma forse mi direte, caro lettore, che tutto il sin qui detto si riferisce ad altra epoca, ben diversa della presente, tempo infelice in cui regnava il despotismo, la prepotenza, il *buon piacere*, ed avreste ragione le mille volte se in questa, – come in molte altre faccende, – le cose non fossero rimaste dopo lo Statuto nelle stessissime condizioni di prima. – In fatti di *Statuto* vi sono certe benedette persone in Piemonte che non vogliono ammettere che il vecchio *statu quo*.

Sappiate adunque che quell'istrumento di assolutismo che chiamasi la Revisione è rimasto affidato alle stesse mani che il maneggiavano nei più felici giorni del buon governo.

Le acque del diluvio piovuto dal cielo della libertà hanno inondato moltissimi altri antichi abusi, ma la Revisione galleggiò sopra le onde, come l'arca di Noè, ed appena abbassatesi queste, – che oimè! sempre più si vanno ritirando, – Fra Celia e i suoi compagni mandarono fuori un corvo, e visto che non tornava, dissero: il corvo è rimasto fuori; avrà trovato cadaveri e fango, dunque possiamo uscir dall'arca anche noi.

In quest'epoca di anomalie e di contraddizioni, non è questa, per certo, una delle meno stravaganti.

Nè si creda che la nostra intenzione sia di sostenere l'assoluta libertà del dire e del fare pel teatro. Riconosciamo pienamente e di buon grado che una censura preventiva è necessaria, acciocchè non sia esposto un galantuomo a doversi condur via la moglie dal teatro, per non lasciarle udir massime o veder atti contrari ai buoni costumi ed alle credenze religiose che tutti debbono rispettare.

Questo è lo scopo della Revisione, e noi l'accusiamo di mancare assolutamente a quello scopo morale e religioso.

Di fatti vediamo tutto di sulle nostre scene esposte le più scandalose produzioni Francesi⁽²⁾, udiamo e vediamo

² Ma, risponderete, quelle commedie ci vengono di Francia, dunque colà, dove vi è pure una revisione, si permettono. Vi dirò, se non lo sapete, che in Parigi vi sono certi teatri, frequentati unicamente da uomini poco scrupolosi e da certe donne che non arrossiscono più. Di questo genere sono il teatro della *Montainser* e le così dette *Variétés*. Ivi risuonano i giuochi di parole i più osceni, si balla il *cancon*, etc. Questo si sa e nessuno vi condurrà mai la moglie nè la sorella. In Parigi vi sono pure dei luoghi pubblici di prostituzione, autorizzati dalla polizia, e con questo?

cose da far arrossire uno sbirro, e la Revisione tace. – Essa riserba i suoi fulmini per le opere così dette liberali. – Basta compulsare il suo martirologio per convincersene. Ma se sapeste con quale discernimento! Ve ne voglio dare qualche esempi. – I fatti sono più eloquenti delle parole.

Non rammenterò la proibizione della *Legg Lombarda*, dell'*Arnaldo da Brescia*, di varie produzioni, recitate a Genova NEL TEMPO DELLO STATO D'ASSEDIO!! come sarebbero una commedia intitolata: *Retrogradi e progressisti*, ed il dramma: *l'Assedio di Messina*, ma, per esempio, la Revisione vietò che si dicesse nel *Conte Hermann*:

Morte ai tiranni di Alemagna!

Figuratevi! – Morte ai tiranni di Alemagna!.... questo avrebbe potuto offendere il nostro buon amico Radetzky.

Nella commediola intitolata: *Un dente*, la Revisione tagliò quanto segue. Diceva un personaggio:

– «Cantatemi qualche cosa.

– «Volete che vi canti: *Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta?* risponde Ravel.

– «È troppo vecchio, ma bisogna sperare che tornerà nuovo».

Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta!! che infamia! Oh! se avesse detto: l'Italia dorme!...

In quanto poi alla religione la Revisione ha degli scrupoli incredibili. Nell'*Aroldo il Sassone*, che un mese fa si recitava al *Carignano*, diceva Aroldo a Lanfranco:

«.....Uomo di Dio
Sei tu; la stola che tu cingi è sacra.
..... Deh! non voler contaminarla
Di quel pianto amaro».

Come potevasi permettere che si raccomandasse pubblicamente ad un prete la carità! e si dovettero omettere quei versi.

Nel Colombo di Giacometti v'è un frate, un santo personaggio, che protegge l'eroe genovese e lo difende dai bassi intrighi dei cortigiani. Questo prete venerabile vuole vedere il Re per aprirgli gli occhi; il più accanito nemico del Colombo pretende vietargli l'ingresso delle regie stanze ed il Perez gli grida con autorità:

«*Sgombra il passo al ministro di Dio!*»

Credereste che la Revisione ha cancellato coll'inchiostro rosso quelle parole *Ministro di Dio*? il perchè domandatelo a *Fra Celia*.

Tutti conoscono il dramma di *Delavigne: Don Giovanni d'Austria*; finora se n'era sempre permessa la recita. – Ebbene, volendo la compagnia Giardini rappresentarla ultimamente, la Revisione scrisse a piè dell'ultima pagina: *V. se ne permette la rappresentazione, purchè non si usino vestiti religiosi.* – Bisogna ricordarsi che in quel dramma vi sono quattro frati, il luogo della scena al terz'atto essendo nel convento di S. Giusto, dove s'era ritirato Carlo quinto. Come si avranno a vestire que' frati, se si vuol recitare il *D.*

Giovanni d'Austria?... da facchini o da carabinieri? andatelo a chiedere alla Revisione.

Ma basti con questo. Tanta assurdit , se muove a riso, muove anche a sdegno, allorquando si pensa che in un paese che si chiama libero e costituzionale vi possono esistere tali abusi di potere, tanta prepotenza, tanto stupida tirannide.

Ma il rimedio? mi direte. Voi stesso confessate la necessit  di una Revisione. – Come si far  a prevenire gli abusi?

– Anzi tutto, quand'anche dovesse conservarsi l'attuale censura teatrale, almeno almeno bisognerebbe affidarne le forbici a mani pi  intelligenti e meno nemiche del progresso. – Ma nemmeno questo vorrei. Secondo me, ogni qualvolta i signori Revisori credessero di trovare in una produzione teatrale gravi motivi di proibizione, dovrebbero comunicarla all'Avv. fiscale, il quale darebbe il suo parere. Se questi poi fosse anch'egli dello stesso avviso e che l'autore usasse del suo diritto di farla stampare, il fisco si troverebbe nell'obbligo di processarlo. Venendo assolto dal giurato acquisterebbe *ipso facto* il diritto di farla recitare.

Il giurato essendo composto di persone oneste, di padri di famiglia, ci sembra il miglior giudice in simili materie.

Valga quel che pu  valere questa   la mia opinione. In Torino vi  , a quel che dicono, una commissione pei teatri nominata dal governo; ad essa tocca di occuparsi di ci . Si vocifera che abbia rivolto ogni sua cura ai progressi della nobile arte del ballare. In quanto a noi ci sembra, – saremo di cattivo gusto, – che la pi  sublime *piroetta* della stessa Ferraris non vale un verso d'Alfieri.

III.

Non vogliamo lasciare quest'argomento senza dir due parole della Revisione dei libri, degna sorella dell'altra Revisione.

Se quest'ultima è tirannica, assurda ed ignorante, la prima lo è forse ancora di più.

Difatti vi può essere cosa al mondo più stupida che d'impedire l'introduzione dall'estero di certi libri che si possono impunemente ristampare in Piemonte sotto gli occhi stessi dell'autorità? Così è stato per la lettera di Mazzini ai signori De Tocqueville e de Falloux, così succede per i *Misteri del popolo*, la di cui introduzione in lingua Francese è interrotta, mentre si stampano e si vendono pubblicamente in Italiano. Persino la *Bibbia del Diodati* è proibita dall'autocrata di via di Po!

Per far capire fin dove può giungere l'asineria di colui che occupa quell'onorevole impiego, basti sapere che qualche tempo fa volle impedire l'introduzione di un libro di giurisprudenza, conosciutissimo da molto tempo, intitolato: *Traité du domaine de propriété* dell'avv. *Proudhon*. Nella sua ignoranza miracolosa, il nostro bravo Revisore, vedendo *propriété!! Proudhon!!* credette che si trattava di *Proudhon* il socialista, e si ricordò subito la celebre sentenza! *la propriété c'est le vol!* e fu necessario che un avvocato andasse in persona da lui a dirgli che quello era un libro di giurisprudenza e nulla di più, aggiungendo che lo domandava per uso suo particolare.

E per questa volta basti così. – Se fa d'uopo torneremo alla carica. – Ho ancora una buona provvista di munizioni da guerra. – Ma non voglio sprecarle inutilmente, sparando contro questi vecchi fantasmi del dispotismo, che non hanno più che le apparenze della vita, e sono arci-cadaveri da gran tempo. – Non sentite come puzzano di già?

DELLA STAMPA
PER
ANGELO BROFFERIO

Per una felice coincidenza mentre terminavamo quest'opuscoletto, capitavaci fra le mani un eccellente articolo di *Angelo Brofferio* sulla stesso argomento. Esso venne pubblicato nell'*Italia* di Genova, e credo di non potere offrire ai miei lettori miglior compenso alla noia che forse ho fatto provar loro.

LA STAMPA

La libertà dei popoli non si ottiene mai che con grandi sacrificii. Interrogate l'Inghilterra, la Francia, la Grecia, l'America, e vi diranno con quante lacrime, con quant'oro e quanto sangue comprassero la nazionale indipendenza. Lungi da me pertanto l'intenzione di oppormi alle domande del governo quando avessi convinzione che tosto o tardi ci recassero frutto di libere leggi e di magnanimi destini. Ma posso io portare nel profondo dell'animo questa convinzione, o signori Ministri? Io non voglio pretendere da voi nessuno di quei grandi concetti politici che rigenerano i popoli, che risuscitano le nazioni: so che la vostra politica conservatrice e moderata non è capace di prodigi; so che voi non potete far altro che stendere un po' di nuova vernice su vecchi edifizii e sopra antiche fondamenta; ma quanto meno ho diritto di chiedervi che sono diventate le promesse che tante

volte ci avete fatte in ordine allo svolgimento dei principii costituzionali che sono pur troppo e saranno ancora, chi sa per quanto tempo, non una verità, ma un anacronismo?

Io denunciava, sono quattro mesi, la violata libertà della stampa. Dice lo Statuto *la stampa libera*, e come lo è? e in qual modo? Io lamentava l'esistenza di una spietata commissione di revisione sopra i libri provenienti dall'estero, e questa commissione, rallegratevi, esercita più che mai il suo malefico ufficio. Non basta; si sono fatti miglioramenti; si è spedita una circolare a tutte le autorità dei confini colla quale si è imposto che qualunque libro proveniente dall'estero sia passato a rivista da doganieri e da commissionarii, e venga sottoposto in appresso agli intendenti provinciali, a cui si è data autorità di Revisore con diritto di vita e di morte sull'intelligenza straniera.

Da ciò potete scorgere che quattro mesi addietro avevamo un ufficio di Revisione in via di Po, ora abbiamo tanti Revisori quanti sono intendenti nelle provincie di frontiera.

E non è tutto ancora. Voi sapete, o signori, quanto fosse rigorosa la legge sull'introduzione dei libri nel tempo dell'antico dispotismo, che io non chiamerò *governo paterno*, come il mio amico Josti; eppure a quel tempo si rispettava l'introduzione dei libri per transito; allora quando al confine capitava una spedizione di libri con passeggera destinazione si lasciava, colle opportune cautele, che la spedizione facesse liberamente il suo viaggio. Ora si fece assai più; ora si ordinò che nulla fosse rispettato, e che tutti i libri dall'estero provenienti in qualunque condizione di cose, ed anche per solo transito, dovessero andar sottoposti alle più minute e tormentose perquisizioni. Vedete larghezza

di costituzione! Vedete incremento di libertà! E tutto questo a qual pro? Si ha paura della diffusione delle dottrine socialistiche! Ma Dio buono! i giornali liberali francesi sono tutti socialisti. Entrano liberamente la *Presse*, la *Voix du Peuple*, la *République*, il *National*, la *Démocratie* in cui si discutono con accese polemiche le più ardite dottrine del socialismo e vi sgomentate del tranquillo ragionare della meditata stampa! confessale che i vostri rigori non hanno ragionevole scopo. Tanto è vero che i provvedimenti, odiosi sono quasi sempre assurdi provvedimenti.

E la stampa interna?

Quattro mesi fa io rimproverava al Ministero l'infinità dei processi contro la stampa; ora la stampa ha la consolazione di vederli raddoppiati. È vero che la guerra ora non è più dichiarata soltanto ai giornali democratici e che hanno compagni nelle torture i giornali reazionarii: ma la libertà del pensiero noi la vogliamo per tutti, e poco ci rallegra il confronto di comuni sventure.

Nè si sono soltanto raddoppiati i processi; il peggio è che si sono all'infinito moltiplicate le condanne. Quattro mesi addietro i giudizi di stampa erano posti sotto la tutela dei giurati; ora si fece una grande scoperta; ora si trovò il modo d'interpretare diversamente la legge, e di mettere in disparte la magistratura cittadina; quindi tanti sono i processi, tante sono le condanne.

E queste sono le migliorate condizioni della stampa!

BROFFERIO.